"Defend the Atlanta forest"

La lotta contro la *Cop City*

di Lara e Livia

La lotta in corso nella foresta di Atlanta non rappresenta solamente un esempio di difesa del territorio da parte dei movimenti locali. Il contesto il cui si colloca l'opposizione alla *Cop City* rimanda, da una parte alle radici profonde delle disuguaglianze a sfondo razziale che piagano da sempre la società statunitense, dall'altra alla sempre più pervasiva logica di guerra con cui quest'ultima viene gestita fuori e dentro i confini USA. Considerare quanto accade negli Stati Uniti è un utile strumento di interpretazione anche per chi, qui da noi, porta avanti le lotte alle grandi opere predatorie, alle disuguaglianze e alla militarizzazione dell'esistente.



CITY IN THE FOREST

Atlanta emerge dalla foresta. Immortalata da lontano, un agglomerato di palazzi che torreggia su vaste distese di alberi, la città pare assediata dalla vegetazione, ma la realtà sta ovviamente nel contrario: è la città che, storicamente, minaccia la foresta. L'area urbana di Atlanta, un tempo territorio delle ormai estinte tribù native dei Muscogee e dei Cherokee, è tradizionalmente connotata dall'elevata concentrazione di vegetazione, aggiudicandosi l'epiteto-sponsor di "*city in the forest*". La foresta consiste in realtà in un fitto reticolo di zone boschive che intersecano la città e le aree suburbane, letteralmente immerse nel substrato silvestre. Un'utopia dal gusto *solarpunk* per alcuni, un incubo per chi per professione deve mantenere o ristabilire l'ordine: in una città il cui tasso di criminalità è da sempre descritto dagli analisti con toni allarmati come uno dei più alti degli Stati Uniti, la foresta offre preziose occasioni per imboscare se stessi o refurtive, o per sfuggire ai controlli[1].

Atlanta è una città storicamente divisa: da una parte, una maggioranza nera che si trova a convivere con i lasciti emblematici del periodo schiavista (come l'Old Prison Farm, di cui si parlerà dopo); dall'altra, un'élite bianca minoritaria ma pervicace che in passato si è imposta con aperta violenza razzista e che, oggi, sta tornando a portare il suo expertise e i suoi capitali negli spazi urbani sapientemente "ripuliti" per l'occasione. Anche per questo, Atlanta continua ad essere una città di disuguaglianze e di forti tensioni sociali. Nonostante gli sforzi, nel corso della storia della città l'autorità e l'efficacia delle forze dell'ordine sono state ciclicamente messe in discussione – a parole e nei fatti[2]. Forse anche a causa della natura refrattaria all'ordine della città, a partire dagli anni '70 le aree di foresta sono state gradualmente erose a favore di diversi progetti che si collocano nel solco di un processo di gentrificazione ancora in atto oggi. E così, mentre interi quartieri si trasformano – lentamente ma inesorabilmente – in paradisi *hipster* immersi nel verde in cui le differenze vengono pacificate e sbandierate come risorse, la foresta di

1. Come raccontato da un abitante in una intervista realizzata per Radio Blackout: https://radioblackout.org/podcast/la-lotta-si-fa-fitta-nella-foresta-di-atlanta/

2. La storia di Atlanta è costellata di *riots*, prevalentemente innescati da conflitti razziali e dalle reazioni alle violenze da parte dei suprematisti bianchi sulla popolazione nera: dai cruenti disordini del 1906, i cui eventi, incendiati dalla stampa bianca razzista, portarono alla morte di almeno 25 afroamericani, fino alle recenti proteste, anche violente, legate all'uccisione di George Floyd da parte di un poliziotto e alla conseguente formazione del movimento *Black Lives Matter*. Queste ultime ondate di proteste, durate intere settimane senza che le forze dell'ordine potessero disattivarle, hanno pesantemente inciso sulla già compromessa reputazione di cui gode l'istituzione poliziesca e riportato al centro del dibattito pubblico la necessità del suo definanziamento e smantellamento. Come si vedrà, la risposta da parte del governo è andata nella direzione opposta.

South River, l'area forestale continua più estesa (circa 3500 acri – cioè quasi 1500 ettari) nell'area urbana di Atlanta, si vede oggi sottrarre terreno da due grandi progetti all'insegna dell'industria, del consumo di suolo e della militarizzazione. In queste pagine, si parlerà del movimento costituitosi in opposizione a questi progetti e in difesa della foresta di Atlanta e di come la lotta portata avanti in questi anni metta in luce aspetti vecchi e nuovi della società americana che, anche per noi, possono rivelarsi utili strumenti di interpretazione e di azione.



I PROGETTI E IL LORO CONTESTO

La nascita del movimento in difesa della foresta di Atlanta si inserisce sullo sfondo delle proteste nate in seguito all'omicidio di George Floyd, che hanno infiammato gli Stati Uniti nel 2020. Le rivolte, che hanno interessato la quasi totalità degli Stati federali americani, hanno coinvolto inevitabilmente anche la città di Atlanta, in cui la popolazione nera raggiunge il 54%. Qui, l'ondata delle proteste ha raggiunto il suo apice specialmente nel momento in cui si è verificato l'omicidio, per mano della polizia, di Rayshard Brooks, ucciso mentre dormiva nella sua auto in un parcheggio di un fast food. In questo contesto è quindi chiaro come ad Atlanta i movimenti di protesta contro la violenza poliziesca e la discriminazione razziale possedessero già una certa forza all'interno della città.

Il primo passaggio della lotta a difesa della foresta di South River, però, è avvenuto nell'autunno del 2020, quando la Blackhall Studios, una casa di produzione cinematografica con sede ad Atlanta, ha avviato una trattativa con la città per effettuare un controverso scambio di terreni. In cambio di una porzione della foresta di South River, Intrenchment Creek Park, appartenente alla contea di DeKalb, la società cinematografica si è impegnata

a riqualificare e convertire in spazio pubblico un proprio possedimento. Il fine visionario a monte di questa trattativa – e in nome del quale verrebbero deforestati, cementificati e recintati diversi acri di foresta – è quello di convertire l'area di Intrenchment Creek in un gigantesco complesso di studi di registrazione che si imponga come il più grande del suo genere.



Se già in questa fase le preoccupazioni riguardo al gigantismo dei progetti dell'industria cinematografica, da cui conseguono un aumento del rischio di alluvioni e il danneggiamento dell'ecosistema – nonché l'inasprimento delle disuguaglianze sociali ed economiche nella zona[3] – hanno animato un tenace movimento in difesa della foresta, un secondo avvenimento ha fatto prendere alla situazione una piega decisiva. Nella primavera del 2021, infatti, è stato scoperto da parte di alcuni abitanti un progetto sostenuto dall'Atlanta Police Foundation (APF) – nonché dal sindaco Andre Dickens e dai finanziamenti di diverse società di investimento – che consiste nel trasformare una porzione di foresta in un enorme complesso di addestramento per la polizia (chiamato ufficialmente Institute for Social Justice – *sic!*).

Il progetto[4] prevede l'occupazione di 85 acri di foresta nella zona denominata Old Prison Farm. Il nome del luogo rimanda, con amara ironia, prima al XIX secolo in cui esso fu sottratto alla popolazione Muscogee e adibito a piantagione a regime schiavistico, e poi al XX secolo in cui vi fu costruito un campo di prigionia, al cui interno per decenni si sono consumati abusi e torture a sfondo razziale. L'intenzio-

3. Sempre nel corso dell'intervista su Radio Blackout, l'abitante di Atlanta ha infatti illustrato come l'installazione del complesso di studi cinematografici di Blackhall trasformerebbe l'economia del quartiere – abitato prevalentemente dalle fasce più povere della popolazione di Atlanta – alzando in generale i prezzi e introducendo servizi e attività commerciali ad uso dei lavoratori dell'industria cinematografica.

4. Liberamente consultabile sul sito dell'APF.

ne di installare, nel medesimo luogo, un complesso per l'esercitazione delle forze dell'ordine in un contesto di conflitti razziali sembra, quindi, l'ennesimo passaggio della stessa traiettoria storica che dallo schiavismo ha portato alle attuali violenze poliziesche sulla popolazione nera.

Il progetto della *Cop City* – così è stato ben presto ribattezzato il progetto dell'APF – prevede la costruzione di diverse infrastrutture, tra cui: un poligono di tiro, un set urbano per le esercitazioni di controinsurrezione, un canile, stalle per cavalli, uffici amministrativi, etc. La necessità di un'opera simile viene argomentata a partire dalla crisi di autorità e di efficacia delle forze dell'ordine in Georgia dove, in effetti, le proteste scatenate dalla violenza poliziesca sulla popolazione nera durante il periodo della George Floyd Rebellion hanno raggiunto una tale intensità da mettere a dura prova gli agenti della polizia locale nelle operazioni di mantenimento dell'ordine. In quell'occasione, la violenza delle reazioni e l'intensificarsi, da parte della popolazione, di episodi di ostilità e di aperta opposizione alle forze dell'ordine ha portato alle dimissioni di diversi agenti e a un generale deterioramento del morale tra le fila dei corpi di polizia. L'Institute for Social Justice dovrebbe quindi rappresentare sia un rafforzamento materiale e concreto dell'apparato di polizia – proprio nel momento in cui il dibattito pubblico si mobilita per il suo smantellamento – sia un incoraggiamento morale e simbolico rivolto ai suoi membri, sempre più mal sopportati dalla popolazione e quindi bisognosi di una più decisa legittimazione "dall'alto".

INTERMEZZO: LE *MOCK CITIES* NEGLI USA

Per comprendere più a fondo il significato di un progetto come quello di *Cop City* – in particolare nella parte che prevede la costruzione di un set di addestramento urbano – e per dargli coerenza non solo come conseguenza dei più recenti avvenimenti, ma anche come prodotto inevitabile di una certa organizzazione sociale, è utile soffermarsi su un aspetto ricorrente della storia americana: la costruzione di parchi tematici e *mock cities* ("città finte") con finalità di addestramento militare o di ricerca motivata da esigenze belliche nonché – come si vedrà e come è il caso dell'attuale progetto di Atlanta – di ordine interno. Come osserva Stephen Graham nel libro *Cities under siege*, il processo di militarizzazione[5] che storicamente interessa la società americana ha acquisito, nella fase corrente, una dimensione urbana. Secondo la logica bellica sempre più pervasiva del governo USA, le città divengono i nuovi campi di battaglia e come tali devono essere concepite, pianificate

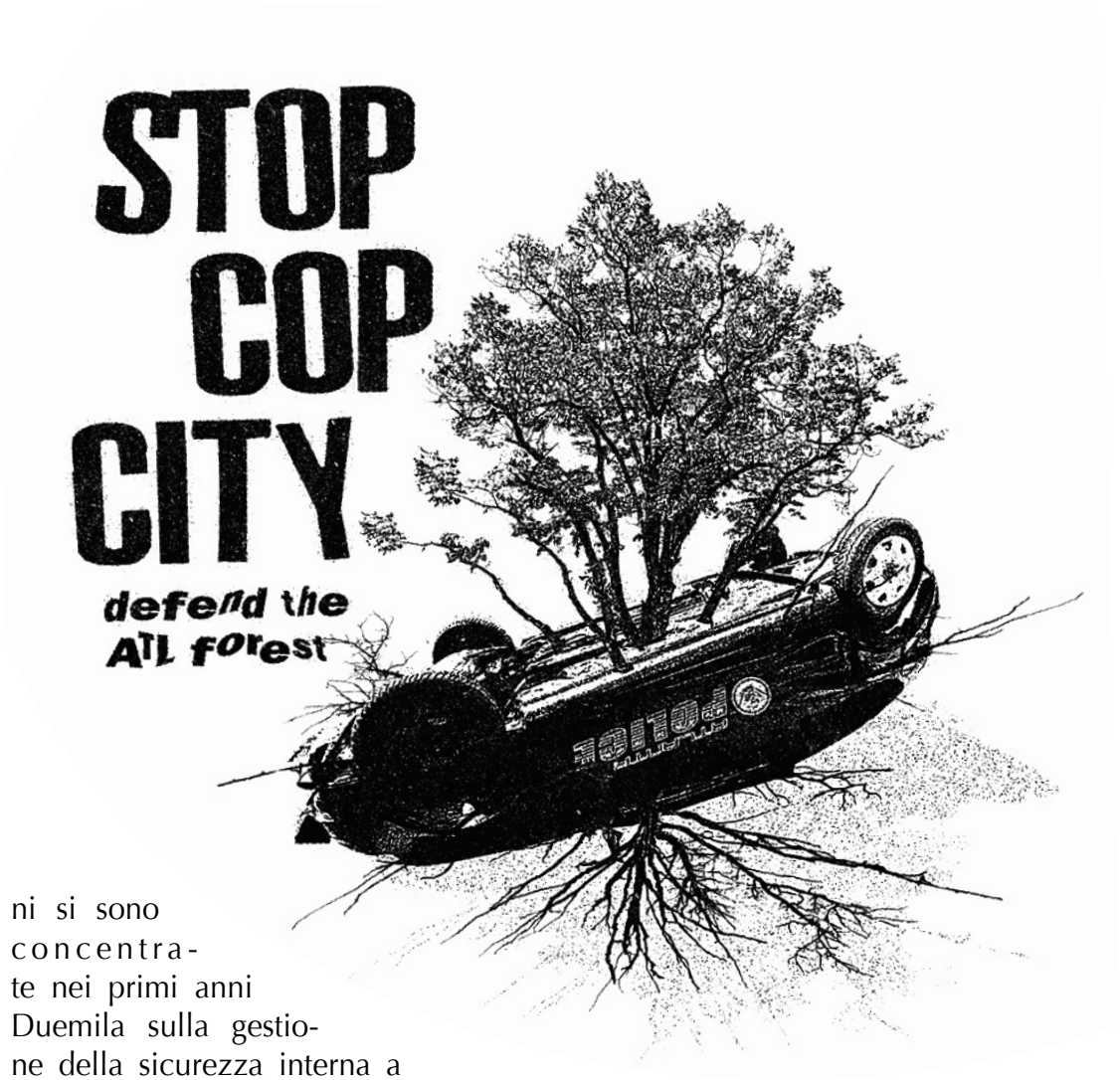
5. Definibile in termini generali e concisi come l'estensione della logica militare agli altri aspetti della vita sociale e della vita quotidiana.

e trattate. Non dovrà allora stupire che, in un contesto come quello americano – estendibile, sotto molti aspetti, a tutto il mondo occidentale[6] – in cui militarizzazione e urbanizzazione crescono di pari passo, si finisca con il riprodurre una logica di guerra sia verso le città esterne, come da guerra "tradizionale", sia verso quelle interne, in questo caso creando un effetto di offuscamento dei confini tra gestione della sicurezza e regime di guerra interna.

Come si può apprendere sempre dal libro di Graham, il potenziale delle simulazioni urbane a scopi militari e strategici era già stato colto dagli Stati Uniti nel corso della Seconda guerra mondiale. Con l'aiuto di architetti "illuminati", le forze statunitensi poterono ripetutamente sfogare i propri istinti incendiari sulle riproduzioni di Berlino e di case giapponesi in legno e carta di riso, allo scopo di perfezionare e specializzare le miscele chimiche dei propri esplosivi. La Guerra Fredda, poi, fu notoriamente il tempo delle simulazioni di aree urbane e suburbane per saggiare gli effetti delle bombe atomiche. In tempi più recenti, le mock cities hanno ricalcato le città delle guerre "esportate" dagli Stati Uniti in Medio Oriente. Per esempio, la riproduzione di Baghdad è stata affinata fino al più piccolo dettaglio, questa volta non per saggiare l'efficacia di ordigni esplosivi, bensì per permettere le esercitazioni delle truppe americane in uno scenario di devastazione urbana e macerie: per l'occasione, allo scopo di rendere più realistica l'esperienza di addestramento, sono stati introdotti nelle città irachene simulate tutta una serie di "effetti speciali", come animali vivi e morti, cadaveri bruciati, odori e altri elementi volti ad affinare l'esperienza sensoriale dei soldati. La stessa cura per i dettagli ha caratterizzato il villaggio arabo di finzione Zussman, costruito a Fort Knox, in Kentucky, in cui sono state ingaggiate anche vere e proprie comparse dotate di kefiah a interpretare la parte dei ribelli. Alle comparse – che, come nel caso del Joint Readiness Center di Fort Polk, in Lousiana, vengono ingaggiate a migliaia – viene spesso fornito un copione da seguire per rappresentare al meglio l'Altro contro cui allenarsi a guerreggiare.

Questa vera e propria rappresentazione del nemico con mezzi degni di una produzione hollywoodiana, finalizzata però non a stupire e intrattenere bensì a imparare a uccidere o reprimere, è forse l'aspetto più perturbante delle *mock cities*, soprattutto quando il rappresentato non è un mondo altro e distante ma casa propria. Il percorso che dalla rappresentazione di città sotto attacco americano porta a quella di città americane sotto attacco passa per il centro abbandonato di Playas, in New Mexico, dove le esercitazio-

6. Quanto verrà detto di seguito riguardo alle città modello costruite dagli Stati Uniti trova casi analoghi, per esempio, in Israele, altra potenza militare che fa massiccio uso di simulazioni urbane a scopi di addestramento.



ni si sono concentrate nei primi anni Duemila sulla gestione della sicurezza interna a fronte dell'allarme terrorismo. La città fantasma di Playas diviene, in questo caso, il modello per una qualsiasi cittadina americana minacciata da attacchi esplosivi suicidari. Ma non è stato il primo caso di auto-rappresentazione urbana a scopi di difesa negli Stati Uniti. Vi è infatti un segmento di storia americana, poco raccontato ma significativo[7], in cui la simulazione della realtà urbana domestica ha avuto come scopo il potenziamento delle operazioni di ordine interno.

L'elevata conflittualità sociale che ha caratterizzato la storia americana dei tardi anni '60 – a causa della confluenza di diverse e complesse circostanze storiche[8] – ha posto la questione dell'adeguatezza degli strumenti di

7. Uno dei documenti più completi, al momento, è il documentario di Sierra Pettengill, *Riotsville, U.S.A.*, uscito nel 2022 e girato interamente con materiali d'archivio.

8. Nel solo 1968 sono conversi l'attentato a Martin Luther King e le violente reazioni che seguirono alla sua morte, l'uccisione di Robert Kennedy, il movimento contro la guerra in Vietnam.

controinsurrezione disponibili. L'allora presidente in carica Lyndon B. Johnson, preoccupato dalla violenza raggiunta dai disordini urbani innescati dalle violenze razziali, soprattutto nelle città di Los Angeles e Chicago, creò una commissione volta a individuare le cause dell'incontenibile riottosità della popolazione nera negli USA, la cosiddetta Commissione Kerner. Il risultato delle indagini della commissione rilevò una società americana divisa in due, bianchi e neri, da un baratro di disuguaglianze, e individuò nella povertà e nella discriminazione endemica la causa dei disordini. La risposta di Johnson ai risultati del report fu l'aumento dei finanziamenti federali alle forze di polizia locali, grazie ai quali vennero costruite una serie di *riotsville* per l'addestramento dei corpi di polizia in contesti di insurrezione urbana. Le *riotsville* furono veri e propri modelli di città americane in cui venivano inscenate le riproduzioni di quei disordini che tanto filo da torcere stavano dando al governo americano: comparse o i poliziotti stessi a recitare la parte dei neri o degli hippies – con ovvi risvolti semplificanti, discriminanti e disumanizzanti; un pubblico attento sugli spalti ad applaudire le scene più riuscite; e negozi, bar, strade e edifici disposti ad arte in un set



dedicato all'autorappresentazione. Le *riotsville* di fine anni '60 servirono a fare la guerra non fuori, ma dentro i confini nazionali e contro quelle fasce di popolazione che compromettevano il mantenimento dell'ordine costituito. Dettaglio interessante: una famosa *riotsville* fu costruita proprio in Georgia, a Fort Gordon, a poche miglia di distanza dal luogo designato per l'attuale *Cop City*, che appare ora come l'ennesimo tassello in un mosaico storico di simulazioni urbane che riproducono, da decenni, la medesima logica di militarizzazione.

Breve cronologia degli eventi

Inserito il progetto di *Cop City* nell'adeguato contesto storico e sociale, si possono ora tratteggiare brevemente le tappe salienti della mobilitazione in corso ad Atlanta. Nella primavera del 2021, non appena venuti a conoscenza dei due progetti, alcuni attivisti organizzano alcuni eventi informativi pubblici riguardo il piano della Blackhall Studios e la *Cop City*. Quasi parallelamente, si assiste alle prime forme di attacco e sabotaggio contro entrambi i progetti: per esempio, vengono distrutti alcuni macchinari da lavoro della Blackhall e riempiti di chiodi alcuni alberi con lo scopo di impedirne l'abbattimento con motoseghe. Nell'estate del 2021 la mobilitazione comincia ad allargarsi sempre di più a nuovi gruppi, associazioni e singoli, portando a proteste pubbliche, campeggi e altre iniziative molto partecipate; durante tutto questo periodo, le varie forme di lotta che si sono manifestate, anche quelle più determinate, hanno sempre convissuto e sono state accettate da parte del movimento.

Una delle strategie scelte e intraprese è quella di creare pressione verso le aziende o i soggetti che collaborano con l'APF, ma non ne hanno bisogno per sopravvivere, e possono in tal modo essere indotti a rinunciare a eventuali contratti di collaborazione con essa[9]. Uno dei primi obiettivi della campagna è stata la Reeves Young Construction, azienda inizialmente incaricata della costruzione della *Cop City*.

Con l'inizio dell'anno successivo si diffonde la pratica dell'occupazione di alcune parti della foresta tramite la costruzione di case sugli alberi, per resistere alle varie operazioni di inizio lavori e di deforestazione. È in questo periodo che si verificano anche i primi arresti durante alcuni tentativi di opposizione ai lavori, aprendo la strada a forme sempre più pesanti di repressione verso gli/le attivist*.

Durante tutto il 2022 la foresta di Atlanta è stata luogo di organizzazione e resistenza, grazie a settimane di mobilitazione, campeggi, frequenti scontri con la polizia e opposizione

9. Tale strategia è chiamata "modello SHAC", in riferimento alla storica campagna globale degli anni '90 e '00 contro la multinazionale della vivisezione Huntingdon Live Sciences. Per approfondire: https://shacmadehistory.noblogs.org/

contro le aziende addette ai lavori di costruzione, vedendo anche un incremento nel numero delle azioni di sabotaggio e una sempre maggiore attenzione da parte dei mass media nazionali. Questo è anche il periodo in cui la Reeves Young decide di abbandonare l'impegno preso con la APF, dimostrando l'efficacia delle campagne di pressione messe in moto contro di essa.

Uno degli episodi cruciali della cronologia della lotta a difesa della foresta di Atlanta si verifica però il 18 gennaio 2023, quando, durante un raid della polizia all'interno di una della aree occupate e abitate della foresta, un* manifestante, Tortugita, viene uccis* a colpi di arma da fuoco. Nonostante la gravità dell'accaduto, la muscolare operazione di sgombero prosegue imperterrita, e da subito, da parte della polizia, viene fornita una versione dei fatti secondo cui l'assassinio si sarebbe verificato durante uno scontro a fuoco tra le parti. Se fin dall'inizio tale versione non è risultata credibile al movimento (e non solo), le registrazioni audio riportanti una sola raffica di colpi d'arma da fuoco e, successivamente, la stessa autopsia del corpo dimostreranno che Tortugita si trovava in quel momento all'interno della sua tenda, in posizione seduta e con le mani in alto, non sicuramente in una posizione di attacco armato.



Nonostante la gravità dei fatti, la reazione del movimento in seguito a tale avvenimento è stata quella di rilanciare la lotta, anche in nome di Tortugita stess* e del suo impegno in difesa della foresta. Col susseguirsi di iniziative di vario tipo, si arriva a febbraio e a marzo 2023, mesi in cui avvengono altre brutali dimostrazioni di forza da parte della polizia e del governo, come la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del governo della Georgia per due settimane e un violento raid poliziesco terminato con diversi arresti durante un festival musicale molto partecipato. Ad oggi, la situazione è ormai conosciuta a livello internazionale, il governo locale e la polizia non riesco-


NO FOREST NO PEACE
TRUCK THE POLICE
NO COP CITY

no a gestire la protesta con il controllo che vorrebbero, e i mass media non perdono occasione per infangare la lotta e chi la conduce. Il livello repressivo e di controllo verso il movimento si è alzato drasticamente negli ultimi mesi, come dimostrano gli ingenti dispiegamenti di polizia e le squadre armate anti-terrorismo ingaggiate dal governo anche in occasione di semplici volantinaggi in città[10]. Tutto ciò ha contribuito ad alimentare un clima di terrore verso l* attivist*, a cui sono state rivolte gravi accuse di terrorismo interno, che fanno leva sul carattere determinato e intraprendente di alcune azioni di resistenza. Al mese di marzo 2023, sono in arresto con l'accusa di terrorismo domestico ben 42 persone, che rischiano fino a 35 anni di prigione a testa. In preoccupante analogia con quanto accade qui e ora – l'ultimo esempio che si può portare è la demonizzazione della campagna portata avanti in questi mesi al fianco di Alfredo Cospito per l'abolizione del regime del 41 bis – la categoria del "terrorista" viene liberamente interpretata e utilizzata strumentalmente per screditare le lotte, spaventare chi vi si avvicina e dividere quei movimenti che non si limitano al ruolo di testimoni passivi ma portano avanti momenti di conflittualità concreta e azioni dirette.

10. A fine aprile 2023 sono stat* arrestat* con l'accusa di intimidazione e stalking nei confronti di un agente di polizia tre attivist*, per il solo fatto di aver affisso dei manifesti contenenti il nome di tale agente. Il volantino aveva lo scopo di portare a conoscenza gli abitanti del quartiere della responsabilità di questa persona nell'assassinio di Tortugita e per tale azione, gli/le arrestat* rischiano fino a 20 anni di carcere.